

I VOLTI DIETRO L'ELIMINAZIONE DELLA PESTE BOVINA

L'eliminazione della peste bovina ha costituito una parte importante dell'impegno dell'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni povere e combattere la fame nel mondo. Ecco alcune delle persone la cui vita è stata influenzata dalla lotta contro la peste bovina.

I pastori Maasai nella regione del Kajiado in Kenya



©FAO/Tony Karumba

NELLE VASTE PRATERIE DELLA RIFT VALLEY IN KENYA, PORIA OLE SUNTAI, un anziano Masai, provvede al sostentamento di una famiglia di 30 persone con l'allevamento ed il commercio di bestiame. Ole Suntai, 70 anni, è tra coloro che ancora si ricordano della devastazione causata dalla peste bovina.

"Nel 1958, non esisteva ancora un vaccino, per cui ci furono enormi perdite di bestiame in questa zona", afferma Ole Suntai, in piedi in mezzo alla sua mandria su una collina ventilata.

Un altro anziano, Peter Ole Komoi, 65 anni, era solo un ragazzo quando ha visto per la prima volta un'epidemia di peste bovina.

"Me lo ricordo bene, perché nell'area in cui vivevo fu imposta la quarantena,". "Questo ebbe pesanti conseguenze perché non solo non si potevano vendere i capi di bestiame, ma non li si poteva neanche portare a pascolare altrove. Eravamo segregati a causa della quarantena."

Nel XIX e XX secolo le enormi perdite di bovini provocate dalla peste causarono carestie un po' ovunque in Africa.

In Africa orientale, la peste bovina ebbe facile diffusione attraverso i confini di stati limitrofi per via del commercio di bestiame e delle migrazioni di armenti ed animali selvatici.

L'ecosistema somalo – un'area di circa 920.000 chilometri quadrati che copre parte dell'Etiopia, del Kenya, l'intera Somalia e Djibouti – era particolarmente vulnerabile. Vi si contavano oltre sette milioni di capi di bestiame, molti dei quali si spostavano spesso oltre i confini nazionali.

In Kenya, la peste bovina ha colpito anche molti animali selvatici tra cui i bufali, le antilopi kudu e le giraffe, con una pesante ricaduta sia per la biodiversità che per il settore turistico della regione.

L'esperienza della peste bovina in Kenya avrebbe alla fine avuto un ruolo importante per l'eliminazione della malattia. Negli anni '50 e '60, in un laboratorio a Muguga, vicino Nairobi, l'inglese Walter Plowright condusse delle ricerche che portarono alla scoperta di un vaccino efficace contro la malattia.

A tutt'oggi, l'ultimo caso accertato di peste bovina è stato registrato tra i bufali selvatici del Parco Nazionale di Meru, in Kenya, nel 2001.

Un produttore di latte nello Sri Lanka occidentale



©FAO/Ishara Kodikara

COME LA MAGGIOR PARTE DELLE PERSONE, AJITH HABARAKADA UN piccolo allevatore dello Sri Lanka, in vita sua non ha mai visto un caso di peste bovina, sebbene questo antico virus animale abbia spazzato via nel corso dei secoli un numero sterminato di ruminanti e di altre specie ungulate (munite di zoccoli), sia selvatiche che d'allevamento.

Ciò nonostante, Habarakada non ha dubbi su cosa potrebbe significare per lui e per la sua famiglia un'epidemia di peste bovina.

"Se il nostro bestiame venisse colpito dalla peste, per noi sarebbe una vera catastrofe", dice.

Dalle notizie storiche a disposizione, la peste bovina avrebbe avuto origine nelle steppe dell'Eurasia centrale, per poi diffondersi in Europa ed Asia con le campagne militari o le importazioni di bestiame.

Nello Sri Lanka, tra il 1926 e il 1994, a causa delle importazioni di bestiame si sono scatenate tre devastanti epidemie, secondo i dati del dipartimento nazionale per la produzione e la salute degli animali.

All'età di 54 anni, Habarakada conta sui suoi figli per mandare avanti la piccola azienda familiare, così come lui ha aiutato ed appreso tutto dai suoi genitori.

"Mio figlio è molto interessato all'attività ed è grazie al suo aiuto che stiamo riuscendo a mandare avanti la fattoria", dice Habarakada. "Abbiamo 10 bovini, di cui 4 da latte".

La sua fattoria a conduzione familiare è di recente diventata uno degli ultimi banchi di prova della storica campagna globale per eliminare la peste bovina da tutto il pianeta, ormai confinata a pochi esemplari di laboratorio.

Una squadra di esperti veterinari ha esaminato il bestiame di Habarakada e prelevato campioni di sangue da analizzare in un laboratorio a Welisara.

Nel 2010, nello Sri Lanka sono stati prelevati campioni di sangue a circa 4500 capi di bestiame nell'ambito del Programma Mondiale per l'eliminazione della Peste Bovina della FAO (GREP l'acronimo inglese), creato nel 1994 per coordinare l'impegno internazionale per sconfiggere la malattia.

Nella fase finale del programma, finanziata dall'Unione Europea, esperti sul campo e di laboratorio hanno raccolto le prove scientifiche ancora mancanti relative allo Sri Lanka e ad alcuni pochi altri paesi per dare la definitiva conferma che la malattia è stata definitivamente debellata in tutto il mondo.

L'ultimo caso di peste bovina registrato nello Sri Lanka risale al 1994.

Una sfida centenaria a Roma



©FAO/ Alessia Pierdomenico

LA CITTÀ DI ROMA OSPITA UNA DELLE PIÙ ANTICHE STRUTTURE OSPEDALIERE pubbliche europee, l'Ospedale Santo Spirito in Sassia. Costruito originariamente nell'VIII secolo, l'ospedale sin dall'inizio ha svolto un ruolo importante nell'affrontare i problemi sanitari e sociali del tempo.

Agli inizi del XVIII secolo, una sfida con cui dover fare i conti era la peste bovina che imperversava in Europa ed Asia, spazzando via intere mandrie di animali d'allevamento e selvatici, con un pesantissimo bilancio in termini di mezzi di sussistenza e disponibilità alimentare.

Papa Clemente XI chiese a Giovanni Maria Lancisi, il medico più eminente dell'ospedale, di studiare la malattia. Nel 1711, Lancisi cominciò a scrivere quello che sarebbe poi diventato il primo trattato sulla malattia. Oggi fa parte di una storica collezione di 20.000 volumi di scritti conservati nella Biblioteca Lancisiana.

Lancisi indicò undici raccomandazioni specifiche per far fronte e prevenire la diffusione della malattia, tra cui l'impiego della quarantena.

Le raccomandazioni di Lancisi, così come di altri esperti hanno indotto molti paesi in Europa ad avvalersi della pratica della quarantena e a richiedere certificati sanitari sugli animali importati. Essi sono solo i primi di una lunga serie di scienziati, esperti e leader che hanno cercato di porre sotto controllo le epidemie.

Lancisi suggerì anche che venisse introdotta nello studio della medicina, una specializzazione in salute animale, dando vita nel 1761 a Lione, in Francia, alla prima scuola al mondo di veterinaria.

La peste bovina costituiva ancora una delle principali minacce per l'agricoltura quando, nel 1945, le Nazioni Unite crearono l'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura come agenzia specializzata.

Nel 1994, la FAO ha lanciato il Programma per l'Eliminazione Globale della Peste Bovina per coordinare gli sforzi internazionali e fornire supporto tecnico e finanziario, in stretto coordinamento con l'Organizzazione Mondiale per la Salute Animale ed altri partner istituzionali, governi nazionali e donatori come l'Unione Europea.

Trecento anni dopo che Lancisi scrisse il suo trattato sulla malattia, la campagna mondiale per il suo sradicamento è finalmente riuscita a riportare la vittoria definitiva.